

Nell'arsenale delle apparizioni di Turi Ferro, cent'anni dopo

Un doppio anniversario avvia le celebrazioni in ricordo dell'artista catanese, maschera storica del teatro non solo siciliano, che ha legato il suo nome alle interpretazioni dell'opera di Pirandello, presentate sulle scene internazionali.

di Giuseppe Montemagno

Lo sguardo vivo, mobilissimo, inquieto. Mentre la sala è chiusa, il ridotto del **Teatro Stabile di Catania** accoglie con una gigantografia di Turi Ferro il pubblico dell'esposizione "Turi Ferro e il **Teatro Stabile di Catania-Storia** di un amore", la prima delle manifestazioni che la città etnea e il suo teatro dedicano all'attore, nel centenario della nascita (10 gennaio 1921) e nel ventennale della morte (11 maggio 2001). Non una celebrazione d'ordinanza, ma l'occasione – preziosa, in questo periodo di riflessione e di lontananza dalle scene – per fare il punto su una delle figure più significative del teatro del Novecento, e con lui su una stagione felice, quella della fondazione degli Stabili, feconda di ideali e di aspettative. La sua carriera si innesta infatti su un ceppo vigoroso, quello di un teatro capocomicale con cui muove i primi passi a fianco del padre Guglielmo, per ereditare la lezione di Giovanni Grasso, di cui coglie maschera, voce, prossemica, quell'insieme di qualità che ne fanno un grande, autentico mattatore della scena.

Nel 1958, con Mario Giusti e Umberto Spadaro è tra i fondatori dell'Ente Teatro di Sicilia, che quattro anni più tardi sarebbe diventato il **Teatro Stabile** della Città di Catania: il 3 dicembre è il protagonista di *Malìa* di Luigi Capuana, per la regia di Accursio Di Leo, con scene di Renato Guttuso e musiche di Angelo Musco jr. Dalle pagine della grande letteratura siciliana, peraltro, avrebbe tratto costante linfa vitale, in un rapporto empatico che lo porta a rileggere e adattare per la scena i grandi capolavori di Martoglio, Rosso di San Secondo, Russo Giusti, De Roberto, Tomasi di Lampedusa, Brancati, Patti, fino all'impegno di Sciascia e Fava, alternando il comico al tragico, al grottesco.

Ma su tutti campeggia il nome di Pirandello, al quale Ferro lega il suo nome in maniera indelebile: da *Liola*, che debutta a Catania nel 1957 e resta in repertorio fino al 1973, a *La cattura* (2001), in cui l'anziano Guarnotta sarà specchio del suo congedo dalle scene e dalla vita, passando attraverso tutti i capolavori, più volte rimontati e maturati nel tempo. Spiccano, in questo percorso di progressiva

identificazione, soprattutto *Il berretto a sonagli* (1963), con cui trionfa all'Odéon di Parigi nel 1986, e *I giganti della montagna* (1966), che interpreta al Piccolo di Milano con Valentina Cortese per la regia di Giorgio Strehler: un'edizione rimasta nella storia, quella realizzata per il centenario della nascita del drammaturgo, che attraverserà l'intera penisola preceduta dai tir della scenografia di una produzione imponente. Nel corso di mezzo secolo, Ferro affina un percorso in cui la teragna, colorita semplicità dei personaggi pirandelliani sfuma nella riflessione e nella poesia, nell'amarezza e nel disincanto, nella disillusione del distacco da una realtà sbilenco, inattingibile, onirica.

L'esposizione temporanea dedicata a Ferro, a cura di Sarah Muscarà ed Enzo Zappulla, sarà aperta fino al 10 maggio nel ridotto del **Teatro Stabile di Catania**, che prevede un fitto calendario di iniziative, lungo un arco temporale che – a causa della pandemia – si estenderà fino al 2022, quando Guglielmo Ferro presenterà una nuova produzione di *Servo di scena* di Ronald Harwood, memorabile spettacolo interpretato dai genitori (nel cast figurava infatti anche Ida Carara), con Piero Sammataro, nel 1993. Si co-

mincia dunque con un webinar, organizzato dalle cattedre di Discipline dello spettacolo dell'Ateneo catanese, dal titolo *Il gigante e il capocomico: tutte le maschere di Turi Ferro*, per arrivare a un workshop di Guglielmo Ferro (*Il dubbio per una perfezione impossibile*), che presenterà i copioni del padre, per indagarne il metodo di lavoro. Un'altra esposizione autunnale (*La vita, le esperienze teatrali e cinematografiche*), a cura della Fondazione Turi Ferro, e la proiezione di un documentario (*Turi Ferro. L'ultimo Prospero*), realizzato da Daniele Gonciaruk, saranno il preludio al lavoro forse più duraturo, il volume *Turi Ferro. Catania per il palcoscenico*, a cura di Giorgio Romeo, che raccoglie recensioni, interviste e testimonianze. Un percorso a tuttotondo, destinato a restituire la complessa eredità di questo gigantesco Cotroneo e del suo prodigioso arsenale delle meraviglie: per fissare «il ricordo della notte degli incanti trascorsa nella villa, dove tutti i fantasmi della poesia hanno vissuto così agevolmente, e potrebbero seguire a vivere, solo che essi volessero tornarvi e restarvi per sempre.» ★

La mostra "Turi Ferro e il **Teatro Stabile di Catania - Storia di un amore**" (foto: Antonio Parrinello).

